Anno IV. Giovedì 23 Agosto 1877. Num. 16.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato cent. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola),
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. arretrato cent. 14

BENI STABILI DELLE PARROCCHIE

III.

Abbiamo detto nel numero antecedente, che fra i convertiti al cristianesimo alcuni facoltosi nel fervore della loro pietà donavano beni stabili per cooperare maggiormente al mantenimento del culto sacro, ove i credenti erano pochi e poveri. La consuetudine di donare si mantenne sempre e si manterrà presso tutte le religioni, finchè vi saranno nel tempio uomini propensi ad accettare, finchè si crederà che il prete valga ad astergere dall'anima altrui le macchie spirituali ed renderle propizio Iddio con preghiere [...]tate dalla vista di oro e di argento e dalla offerta di case, campi e prati. Questi doni però anticamente non si facevano mai alla persona del ministro, ma alla comunità ossia alla chiesa. Il ministro si prelevava dal cumulo delle rendite, dei censi, delle decime quel tanto che si stimava necessario al suo vitto e vestito, e tutto il resto era devoluto al mantenimento del tempio ed al sollievo dei poveri. Sicchè i fedeli nel fare i doni non avevano di mira le comodità del prete, ma il vantaggio dell'intiera comunità; quindi le offerte non venivano fatte alla persona del parroco, ma alla parrocchia; laonde non al parroco, ma all'ente parrocchia spettavano i beni donati, di qualunque natura fossero.

Tale instituzione fu sapientissima e se si fosse conservata nel suo spirito primitivo fino al giorno d'oggi, avrebbe continuato ne' suoi ottimi effetti di tener lontana la squallida miseria dal popolo cristiano. Ma quale è quella legge, che fatta per utilità pubblica non si guasti col trascorrere dei secoli e per la malizia umana non si converta a speciale benefizio di pochi speculatori? Cristo è morto per tutti gli uomini; eppure dopo 18 secoli si giunse a formare del suo preziosissimo sangue un tesoro, che ora si adopera solamente per ingrandire il Vaticano. Non è dunque meraviglia, se anche i beni ecclesiastici abbiano subito una totale trasformazione. Per essi ora tripudiano, gozzovigliano, lussureggiano i vescovi, che hanno palazzi sontuosi in città ed in campagna e ville amene e carrozze e numerosa servitù in livrea e contemporaneamente arricchiscono i nipoti, cui traggono dal fango natio e sollevano a lucrosi posti, a onorifiche professioni. I Capitoli, le Collegiate ed i Parrochi foranei imitano il lusso ed i tripudj vescovili e colle loro ingorde fauci ingojano le rendite della chiesa. Frattanto i poveri languono nella miseria e perfino il restante clero, salvo poche eccezioni, la tira coi denti e vive nella più stretta povertà. Abbiamo accennato a questo doloroso stato di cose per far vedere, che lo scopo delle donazioni non era quello d'ingrassare alcuni oziosi nella vigna del Signore, ma di sostenere moderatamente i laboriosi e di provvedere a quegli infelici, che per infermità o altra disgrazia non potessero reggersi in piedi da sè stessi. Ma torniamo a bomba.

Nel numero precedente abbiamo detto, essere certo che i parrochi nel secolo quinto non possedevano fondi stabili nella loro specialità di parrochi, ossia fondi che costituissero le rendite della mensa parrocchiale, e che i proventi ecclesiastici venivano distribuiti secondo la coscienza del vescovo. A questo incarico poscia vennero sostituiti gli arcipreti, gli arcidiaconi e gli economi ossia i vice-domini. Consta pure, che nei secoli nono e decimo i parrochi avevano già sottratte le loro chiese dall'ingerenza dei vescovi nell'amministrazione temporale, eccettuato il caso di vacanza; ma consta egualmente, che a quell'epoca tutti i proventi di una chiesa formavano un fondo solo, da cui i parrochi ricevevano il loro sostentamento. A noi basta provare, che nemmeno in quel tempo i parrochi possedevano fondi speciali destinati al loro uso personale, e ciò si prova dal fatto, che tanto l'autorità civile quanto la ecclesiastica vietavano ai parrochi di presentarsi all'asta pubblica, quando si concedevano in locazione quegli stessi stabili, dai quali i medesimi parrochi percepivano i mezzi di sussistenza. A questo proposito citiamo soltanto l'editto di Enrico IV del 1604, in forza del quale i parrochi francesi erano richiamati alla disciplina antica, dalla quale si erano allontanati facendosi locatori e conduttori di beni appartenenti alla loro chiesa, e vi aggiungiamo la IIª Sinodo Meclinese, che riporta decisioni anteriori nel senso, *che i chierici beneficiati o costituiti in sacris non conducano la scossione delle decime, dei censi, i poderi o le terre altrui*, dichiarando che le terre, da cui i parrochi ritraevano il vitto, erano *altrui* anche rispettivamente ai parrochi stessi. Siamo dunque nel secolo decimo settimo e non troviamo ancora, che frutti determinati di questo o quel fondo sieno stati devoluti esclusivamente alla mensa parrocchiale, ossia che questo o quel podere sieno affidati al parroco *pro tempore*. Che se piacesse, si potrebbe ancora proseguire e dimostrare, che fino al giorno d'oggi la Chiesa, fedele alle parole di S. Paolo, ha sempre detestato nei suoi ministri l'abuso d'implicarsi nei negozj secolari e lo studio di attendere ai campi anzichè alle anime. Si potrebbe dimostrare, che per non distrarre i sacerdoti dalla cura spirituale e per escludere anche il sospetto di avarizia e d'ingordigia ha prescritto le decime, avvertendo e prescrivendo che i parrochi decimatori non dovessero ingerirsi nella scossione e che questa fosse affidata ad appositi officiali. Torniamo dunque a ripetere, che le rendite ecclesiastiche un tempo erano comuni alla società cristiana; che costituitasi la società stessa in parrocchie, ognuna di queste aveva formato nella sua periferia un fondo particolare pel mantenimento del culto, del clero e dei poveri; che all'amministrazione di questo fondo presiedevano ufficiali estranei alla cura delle anime; che da questi ufficiali veniva convenientemente proveduto ai bisogni della vita del sacerdote, e che i parrochi sotto titolo di mensa parrocchiale non possedevano terre, poderi e ville, come vediamo essere avvenuto nei tempi moderni contro lo spirito delle ecclesiastiche discipline e contro le deliberazioni di varj concilj.

Qui ci viene in acconcio di chiedere, in base a quali autorità l'ente morale, che dicesi *mensa del parroco*, sia facoltizzata ad accettare ed appropriarsi i beni stabili? Se l'accettazione e l'appropriazione è avvenuta coll'assenso dell'autorita ecclesiastica, questa è in contraddizione colla Chiesa e perciò non potrà mai in nome della Chiesa difendere i parrochi nella usurpazione fatta a danno della Chiesa. Questa fino dai tempi primitivi nulla assegnava in ispecialità nè a Pietro, nè a Paolo, nè ad Andrea di quanto essa accettava, ma ogni offerta convertiva a vantaggio

comune. E se gli apostoli accettavano dai fedeli offerte, essi non le tenevano per sè, nè le convertivano ad uso proprio, ma ogni cosa riponevano nell'erario comune. Se poi il potere secolare accordò la vita civile ad un ente morale e lo rese capace di esercitare i diritti civili accettando, ereditando, succedendo, ne viene di conseguenza, che il medesimo potere, cambiate le circostanze de' tempi, potrebbe modificare, restringere, ampliare ed anche annullare le disposizioni, che credeva opportune per altri tempi, e di suo arbitiro concedeva, tostochè il favorito abusando dell'indulgenza volge il dono in pregiudizio del donatore. È questa controversia di diritto civile, su cui di certo si pronuncieranno i Deputati nel dibattimento per la conversione dei beni stabili parrocchiali, e noi la rimettiamo volentieri al loro sapiente giudizio. A noi per oggi basta conchiudere, che quei beni non sono veramente dei parrochi, ma delle chiese, cioè delle comunità religiose, che si hanno eletti quei parrochi a ministri del culto, e che la nostra conclusione è conforme alla pratica ed alla dottrina della Chiesa universale, agl'insegnamenti dei sacri Dottori, alle decisione dei concilii e perfino alla mente dei donatori, i quali, si deve supporre, che abbiano avuto intenzione di sovvenire colle loro elargizioni alle ristrettezze economiche della comunità, di cui facevano parte, anzichè d'ingrassare esclusivamente individui ignoti e per lo più stranieri.

(continua) V.

L'ASSUNZIONE DI MARIA

Il giorno 15 corrente abbiamo festeggiato la solennità della Madonna assunta in cielo. È questa fra noi una delle principali dimostrazioni di ossequio verso Maria Santissima non già perchè sia qualche cosa di particolare in confronto delle altre feste in suo onore, ma perchè l'esempio ne viene dalla Francia, che in religione non meno che in politica dà negli eccessi e nelle stravaganze. Perciò non mancarono i soliti panegirici e chi sa quante corbellerie hanno udito i popoli e quante invenzioni e favole vendettero i preti ed i frati al devoto uditorio! Di questo avvenimento nulla si sa di positivo e di preciso; ma certamente le cose non avvennero come più volte ci toccò di leggere e di udire dal pulpito. Noi tutt'altro che per diminuire la venerazione verso la Madre di Gesù, ma solo per iscuotere l'errore trascriviamo un articolo tratto dal *Corriere Evangelico*, 14 agosto 1874. Nel numero presente riportiamo la cosa come la narrano i Cattolici romani; nel numero seguente additeremo le ragioni, le sentenze, le opinioni dei Santi Padri, che distruggono la leggenda romana.

«Quando gli Apostoli si divisero per evangelizzare il mondo, Maria continuò a dimorare coi genitori di S. Giovanni nella loro casa presso il monte degli Ulivi, ed andava ogni giorno ad orare al sepolcro di Gesù Cristo ed al Golgota.

Ma gli Ebrei avevano posto una guardia ad oggetto d'impedire che fossero offerte preghiere in quei luoghi; e la guardia andò alla città, e raccontò ai sommi sacerdoti che Maria recavasi colà a pregare quotidianamente. Allora i sommi sacerdoti comandarono che la lapidassero. Ma in quel tempo il re Abgaro scrisse a Tiberio imperatore romano, che egli desiderava prendesse vendetta contro gli Ebrei, perchè avevano ucciso Gesù Cristo. Temerono perciò i sommi sacerdoti di accrescere la collera di Abgaro, uccidendo anche Maria. Eppure non potevano permetterle di continuare le sue preghiere al Golgota ed al sepolcro di Gesù, mentre ne derivava motivo di eccitamento e tumulto. Dunque andarono e le parlarono dolcemente; ed ella acconsenti di portarsi a Betleem per abitarvi, prendendo di lì tre sante vergini perchè le prestassero servizio. E nell'anno 22° dopo l'ascensione del Signore, Maria si sentì abbruciare l'anima d'una brama inesprimibile di trovarsi col suo figliuolo; ed ecco apparirle un angelo, ed annunziarle che ella sarebbe sollevata al cielo col suo corpo nel terzo giorno, e le porse in mano un ramo di palma del paradiso chiedendo che questa fosse portata innanzi alla bara di lei. Allora Maria pregò che gli Apostoli si radunassero intorno a lei prima che morisse, e l'angelo rispose che essi lo farebbero. Allora lo Spirito Santo raccolse S. Giovanni mentre esso stava predicando ad Efeso, San Pietro mentre stava offrendo sacrificio in Roma, S. Paolo mentre stava discutendo cogli Ebrei presso Roma, e così pure da diversi luoghi S. Matteo, S. Giacomo minore e S. Mattia. Poi il S. Spirito risvegliò da morte i Santi, Giovanni il maggiore, Filippo, Andrea, Simone e Bartolomeo, e tutti furono sollevati in una nube brillante, e si trovarono in Betleem. Allora angeli e poteri innumerabili discesero dal cielo, e si posero intorno alla casa di Maria. Gabriele stava vicino alla testa di lei, e Michele ai suoi piedi, e con le loro ali agitavano l'aria. S. Pietro e S. Giovanni le asciugavano le lagrime, e vi fu un gran pianto, e tutti dissero: «Che tu sii benedetta e benedetto il frutto del tuo ventre!» Il popolo di Betleem portò gli ammalati a quella casa, e tutti furono guariti.

Allora le nuove di tutte queste cose arrivarono in Gerusalemme, e fu mandato ordine che Maria ed i discepoli fossero trasportati colà. E degli individui a cavallo andarono a Betleem per prendere Maria, ma non la trovarono, dacchè il S. Spirito avea trasportato lei e gli Apostoli a Gerusalemme, in una nuvola che passò sopra la testa di quegli individui. Allora la gente di Gerusalemme vide gli angeli ascendere e discendere nel luogo ove era la casa di Maria. Ed i sommi sacerdoti andarono dal Governatore, ed implorarono il permesso di mettere fuoco alla di lei casa. Il Governatore accordò loro il permesso, ed essi fecero portare legna e fuoco; ma, sì tosto che furono vicini alla casa, ecco scoppiato un fuoco sopra di loro che li distrusse interamente. Ed il Governatore vide ciò da lontano; e nella sera portò l'ammalato suo figlio a Maria, la quale lo guarì. Indi nel sesto giorno della settimana, lo Spirito Santo ordinò agli Apostoli di prendere Maria, e di portarla da Gerusalemme a Getsemane, e gli Ebrei li videro, mentre vi andavano. Allora si avvicinò agli Apostoli Jaffia, uno dei sommi sacerdoti, e tentò di rovesciare la lettiga in cui Maria veniva portata; avendo gli altri sommi sacerdoti combinata con lui una cospirazione colla speranza di lanciare la lettiga giù nella valle, di gittar legna e fuoco sopra di essa e di bruciar Maria. Ma appena Jaffia toccò la lettiga, l'angelo gli distaccò le braccia con una spada ardente, e le braccia rimasero attaccate alla lettiga. Allora egli implorò ajuto dagli Apostoli e specialmente da S. Pietro; ed essi gli dissero: «Chiedilo a Maria» esclamò: «O Signora, o Madre di abbi pietà di me!» Allora Maria Pietro «Rendigli le braccia» S. Pietro e Jaffia fu perfettamente ristabilito. stoli poi procederono innanzi, riposero tiga in una grotta, come era stato to, e si diedero ad orare. L'angelo nunziò che nel primo giorno della l'anima di Maria sarebbe tolta da do. E nella mattina di quel giorno Eva, Anna ed Elisabetta, e baciarono e le dissero chi erano; andarono Sem, Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, ed il rimanente dei vecchi Padri; Enoc, Elia e Mosè, andarono dodici angeli senza numero, e finalmente Signore Gesù Cristo come uomo, s'inchinò davanti a lui dicendo: «O gnore, o mio Dio, poni le tue mani me». Gesù stese la sua mano e la Maria prese la mano di Gesù, la pose nella sua fronte e disse: «Io dinanzi a questa mano destra che il cielo e la terra, e tutto ciò che e ti ringrazio e ti offro lodi, perchè creduta degna di quest'ora». Poi «O Signore prendimi a te» e Gesù le «Ora sarai in paradiso, gli angeli ranno, ed il tuo spirito risplenderà nel luogo di dimora della pienezza Padre». Allora gli Apostoli si e la supplicarono di pregare per che ella stessa stava per abbandonare ria pregò. Finita la preghiera il suo splendè d'un chiarore magnifico ella sue mani e benedì tutti, e Gesù mani, ricevè la pura anima di lei, nel luogo dei tesori del Padre suo. si fece una luce, e si sentì un odore più soave di qualunque cosa sulla anche fu udita una voce dal cielo, va: «Ti saluto, benedetta; tu sei esaltata fra le donne». Gli Apostoli corpo di Maria alla valle di Giosafatte luogo indicato dal Signore; e S. dava innanzi, portando quel ramo di paradiso, che l'angelo avea recato Essi collocarono il corpo in un sepolcro sedendo alla parte dell'ingresso, come gnore avea loro comandato. Ed, ecco, visamente apparì colà Gesù Cristo, da una moltitudine di angeli, e apostoli: «Che cosa desiderate voi faccia di lei, che il comando di mio ha scelto d'infra tutte le tribù d'I perchè io dovessi dimorare in essa?» Pietro e gli Apostoli lo supplicarono piacesse innalzare con lui il corpo di in gloria al cielo. Ed il Salvatore disse: secondo la vostra parola». Indi ordinò l'arcangelo Michele di portargli l'anima Maria, Gabriele rotolò via la pietra; Signore disse: «Alzati mia prediletta: corpo non deve soffrire corruzione nel cro». Ed immediatamente Maria si alzò, chinò ai piedi suoi; e lo adorò. Ed il la baciò, e la consegnò agli angioli, portassero al paradiso. — Ma San non si trovava presente con gli altri; al momento in cui era stato avvertito andarvi, egli stava nelle Indie a Nalodio, figlio della sorella del re. arrivò tosto dopo che tutte queste cose succedute; e domandò di vedere il in cui essi avevano collocato la sua «Voi sapete — disse egli — che io sono maso, e che non credo se non vedo». San Pietro si alzò con fretta e con ira, anche gli altri Apostoli con lui; ed il sepolcro, e vi entrarono; ma non varono dentro cosa veruna, eccetto il in cui era stato involto il corpo di Allora San Tommaso confessò egli pure come era stato trasportato dall'India nuvola, avea veduto il santo corpo portarsi in cielo dagli angeli con trionfo, e che, chiesta gridando a Maria sua benedizione, ella aveagli dato il suo

...cingolo, alla cui vista gli Apostoli furono rallegrati. Questo cingolo si conserva come preziosissima reliquia, anche oggigiorno nella città di Prato. — Poi gli Apostoli furono portati indietro, ciascuno al rispettivo luogo, ed i morti tornarono a morir di nuovo! »

Tale è la favola, che a poco a poco si è completata circa l'assunzione di Maria al cielo.

PRETESE PONTIFICIE SUL CLERO

A primo aspetto parerebbe, che il papa ...se entro i limiti della convenienza pretendendo di regolare a suo piacimento il clero. Sembra anzi, che nemmeno i sottoscrittori delle famose guarentigie non abbiano ...rate eccessive le sue pretese, allorchè concessero ampia facoltà di nominare i vescovi e di disporre quindi di tutta la gerarchia sacerdotale d'Italia. Se non che in apparenza fu concesso poco, ma in sostanza il papa nulla di più poteva desiderare, nè ...mestieri di molto studio per capirla. Date mano ad un valente generale un esercito proporzionato all'impresa e vedrete, ch'egli ...gerà alla metà. In Italia l'esercito del papa, comprese le vivandiere (monache) è ...ttro volte più numeroso di quello che fa ...po per tenerla soggetta. Se non credete, ...te intorno lo sguardo e scorgerete che ...lle Alpi al Lilibeo e dall'Adriatico al Tirreno domina il Vaticano, e non solo nella ...sse volgare, ma perfino fra i senatori, fra ...trizi, fra i nobili, e forse più fra questi ...fra gli artieri e la borghesia. Sicchè ad ...alzata di scudi, colle alleanze di sanfedisti esteri, il papa darebbe da pensare assai al governo italiano. E gli scudi già si fabbricano, i volontari s'inscrivono, il tesoro ...la guerra s'è già fatto pingue. I pellegrini e le associazioni cattoliche informino. ...tto indica, che anche i clericali tenteranno ...passare il Danubio e valicare i Balcani.

Che cosa resta ora da farsi al Governo?.... Premunirsi ed armarsi in proporzione dei pericoli.... Premunirsi coll'impedire la pubblicazione delle circolari pontificie, quando ...n sono in perfetta armonia colle leggi dello Stato; sequestrare le pastorali vescovili, quando vi s'intravede spirito di ribellione alle autorità costituite; espellere dalle case canoniche i parrochi, che in curia hanno giurato ...l Vangelo la redintegrazione del dominio temporale; negare l'emolumento erariale ai vescovi, che non sono fedeli al Governo voluto dalla nazione; obbligare i preti all'esatto adempimento delle prescrizioni civili; escludere dal pubblico insegnamento i preti, che amano più la curia, che la patria; sciogliere tutte le comunità religiose dando ricovero ai vecchi ed agl'impotenti nei pubblici ospizj e mandando gli altri a casa loro o in Sardegna.... Armarsi col promuovere la istruzione specialmente nelle ville e favorire la educazione degli adulti per mezzo di scuole festive e lezioni serali; sostenere il clero bene intenzionato, premiarlo delle sue fatiche a favore del pubblico e difenderlo dagli artigli vescovili; restituire alle popolazioni il diritto di nominare i propri ministri del culto e non permettere che niun prete ponga piede in una parrocchia, se non è chiamato da quelli, che lo pagano; restringere le spese del culto e convertire i civanzi a sollievo dei miseri e degli sventurati. Noi andremmo troppo a lungo, se tutti esponessimo i mezzi, che crediamo opportuni per premunirsi ed armarsi contro il papa o meglio contro la iniqua Compagnia di Gesù, che giuoca le sorti d'Italia sotto il nome del papa. Facciamo solo osservare, che taluno vagliando le nostre idee potrebbe rinfacciarci il progetto di violare la legge sulle guarentigie e di non istare agl'impegni assunti. Va bene; ma chi ci potrà redarguire di avere violati i diritti di ospitalità, se noi cacciamo l'ospite, che ha studiato tutte le vie per turbare la nostra pace ed in ultimo tenta appiccare il fuoco alla nostra casa?

II° CASO DI COSCIENZA

Proponiamo alla venerabile autorità ecclestica del Friuli, unica definitrice dei dubbi di coscienza, il seguente caso circa la pluralità dei beneficj.

Si legge nel canone 10° del Concilio Calcedonese, che chi osasse farsi inscrivere in due benefizj ecclesiastici fosse decaduto dal suo grado. — Il Concilio Lateranese celebrato sotto Innocenzo III dispone, che chi volesse mantenersi in due benefizj, fosse spogliato e dell'uno e dell'altro. — Il Concilio di Trento nella Sessione VII^a^ stabilisce che chiunque possiede più benefizj incompatibili, che cioè richiedono la personale residenza, come sarebbe una parrocchia, una sede vescovile, sia tosto privato di essi. E nella Sessione XXIV^a^ spiega chiaramente, che a questa disposizione non-possono sottrarsi nemmeno quelli, che godono della più alta dignità, nemmeno i cardinali.

Ora dato il caso (che Iddio nol permetta!), che il vescovo di Udine prestasse facile orecchio alle inique suggestioni del diavolo e di suo arbitrio creasse una parrocchia, come quella di Rosazzo, e sè medesimo nominasse a quella ricchissima prebenda ed ostinato nel suo delirio continuasse a mantenersi nel possesso del vescovato e della parrocchia malgrado la impossibilità della residenza personale e desse di frego a tutte le disposizioni della legge in argomento e s'infischiasse dei decreti del papa e dei concilj ecumenici e nonostante la sua degradazione esercitasse l'officio episcopale, si domanda, a che cosa sia tenuto il Capitolo Metropolitano? E dato e non concesso, che tutto il Capitolo sia d'accordo col vescovo nel disprezzo delle leggi, a che sono obbligati i parrochi? E supposto, che alcuni parrochi procurino di giustificare il reato del vescovo per coprire i propri delitti e trovare protezione in caso di bisogno, qual è il dovere degli altri parrochi non ancora guasti dalla camorra, dei cappellani, dei cooperatori e di tutto il clero minore? E se pure tutto il clero tramortito a tanta audacia tacesse innanzi alla perfidia vescovile, o non osasse zittire per timore di essere divorato dai lupi rapaci, che cosa dovrebbero fare i fedeli? Che cosa il Governo? Che cosa la Curia romana in base alle leggi della Chiesa?

Subordinatamente domandiamo: Nel caso quasi impossibile, che tale fenomeno potesse avvenire in Friuli, il clero ed il popolo testimoni del fatto e conscii della degradazione del vescovo, potrebbero essi in buona coscienza tenere per validi i sacramenti amministrati dal loro vescovo degradato *ipso jure*, come si esprime il Concilio Tridentino? I sacerdoti ordinati da tale vescovo sarebbero essi veri sacerdoti? Le confessioni loro fatte, le assoluzioni da loro avute, le messe da loro celebrate, i matrimoni da loro assistiti, i suffragi da loro prestati, le indulgenze da loro ottenute sarebbero esse di qualche valore? O non dovrebbero piuttosto conforme all'insegnamento del Vangelo gettare dalla finestra questo sale scipito, perchè fosse conculcato dai passeggeri? Preghiamo, che l'autorità ecclesiastica si degni di sciogliere questi dubbj.

VARIETÀ.

Il Capitolo di Cividale. È noto, che il Capitolo di Cividale è stato soppresso, e che essendo sorta lite fra il Governo e le calze rosse, i tribunali anche in sede di ultimo giudizio hanno confermata la soppressione. Invece i neri partigiani del capitolo hanno sparsa la voce, che il Governo sia restato soccombente e che abbia dovuto redintegrare la parte avversaria ne' suoi primieri diritti e privilegi. Questa menzogna è stata inventata e diffusa ad arte per conservare presso il volgo ignorante l'antico prestigio verso quel nido di reazione, e per non lasciar prender piede all'idea di erigere a parrocchie indipendenti i ventinove vicariati, di cui i proventi ecclesiastici venivano divorati dalle sante locuste del duomo Cividalese. Sarebbe ora di finirla con simili imposture, che tollerate riescono assai perniciose al Governo. Perocchè se il Governo non si dà cura, che le sue leggi vengano osservate, i sudditi se ne daranno ancor meno per osservarle. Il soprassedere sugli abusi dell'ex-capitolo cividalese, che ancora esercita dominio sulle parrocchie dipendenti, è un offendere la pubblica opinione, è un deridere la buona fede dei sinceri patriotti, che dalla soppressione di quel Capitolo si lusingavano di veder sorgere la moralità ed il progresso anche in quel disgraziato paese. L'*Esaminatore* ha parlato più volte di questo argomento, ma invano. Di nuovo tornerà a parlare nella speranza, che le orecchie dei rappresentanti nazionali non sieno tutte sorde. Se alcuno ha cura di Cividale, pensi, che ove maggiore è il numero dei preti, ivi maggiore è la immoralità e l'ignoranza, più impudente la superstizione, più grande il numero delle questioni private, delle liti e delle vendette, e nel tempo stesso più manifesta l'opposizione al Governo. A questa riflessione non sia estranea la circostanza, che di questi giorni sono stati creati due nuovi canonici e che si parla già di altri due prossimi a crearsi. Se la soppressione del Capitolo in base alla legge ed alle sentenze dei tribunali significhi *creazione di nuovi canonici*, lasciamo che giudichi il lettore.

Processioni. La Prefettura di Napoli ha emanata una Circolare, in cui dichiara che a senso delle massime stabilite non accorderebbe il permesso di far processioni che nel giorno del *Corpus Domini* e del Patrono di ciascun Comune.

Che differenza fra la provincia di Napoli e quella di Udine! Qui da noi il prefetto Fasciotti, che con sommo dolore dei clericali è stato traslocato a Padova, non solo autorizzava qualunque specie di processioni, ma nemmeno agiva contro quelli, che le facevano senza il permesso prefettizio. Vi sono dunque, secondo il prefetto di Napoli *delle massime stabilite* in argomento? E perchè queste massime non sono applicate in Friuli? È forse la provincia di Udine bisognosa di cercare processionalmente per le contrade, pei campi e pei prati l'ajuto di Dio? Noi non sappiamo, perchè si permetta in Friuli ciò, che è vietato nel Napoletano. Ad ogni modo per l'assioma, che la legge è uguale per tutti, noi siamo in diritto di chiedere, che le processioni si aboliscano a Udine come sono abolite a Napoli, o che si permettano a Napoli, come sono permesse a Udine. Se non saremo esauditi, dovremo conchiudere, che la legge non è eguale per tutti e che i prefetti l'applicano come essi vogliono senza violare la costituzione.

—

Intolleranza religiosa. Non è il solo Friuli, che abbia preti intolleranti; anzi, se si eccettua un centinajo di chieriche farabutte, il Friuli null'ha da invidiare sotto questo aspetto alle altre provincie del regno. Lo *Svegliarino* di Carrara scrive, che il Priore d'Avenza aveva negato il suono delle campane ad una bambina morta, la quale non figurava nel registro dei battezzati della parrocchia. Quella mancanza di registrazione dev'essere avvenuta per incuria dell'uffizio parrocchiale, perchè la zia e la santola della bambina testificavano al priore stesso che la bambina era stata battezzata. Con tutto ciò quel sant'uomo si è mantenuto nel diniego delle campane. Vogliamo credere che questa negativa sia stato un atto di vendetta contro i genitori della bambina, come avviene di ordinario; altrimenti la dovremmo dire una feroce bestialità da prete turco.

—

Dito di Dio. A Napoli si sviluppò un grande incendio nella chiesa parrocchiale della *Pietella a Porto*. La chiesa era parata a festa per la ricorrenza dell'Assunzione. Una candela accesa sull'altare maggiore cadde e diede fuoco agli abiti della Madonna. In un momento le fiamme si comunicarono agli arazzi ed agli addobbi di tela e di carta colorata, e la casa di Dio si mutò in un piccolo inferno. Se questo accidente naturale fosse toccato a Pignano, a Collalto, a Predielis, a Drenchia o in qualche altra villa liberale del Friuli, i preti, i frati, le pinzochere avrebbero tosto gridato *al dito di Dio*, e gli abitanti sarebbero indicati eretici meritevoli di essere anch'essi bruciati colle loro chiese. Vedremo se l'incendio della *Pietella* verrà attribuito dai clericali al dito di Dio o a quello della Madonna.

— Ci duole di dover registrare un altro fatto, in cui egualmente entra il dito di Dio. Scrivono da Mereto di Tomba in data 20 corrente:

Jeri appena terminati i vesperi cadde una porzione di soffitto della Chiesa. Per fortuna la gente era uscita, eccettuate alcune donne, delle quali due restarono ferite. Da molto tempo si era notata una screpolatura e si mormorava nel paese, ma i rettori della chiesa facevano i sordi. Scommetto, che se nel coro vi fosse stato un indizio di pericolo, gli agenti di S. Michele Arcangelo vi avrebbero posto riparo. Guai poi, se la caduta avesse anticipato di pochi minuti! Chi sa quante vittime ora si dovrebbero deplorare? Perocchè fu tale il peso della materia caduta, che fracassò due banchi. Ma possibile, che le persone dei contadini sieno così deprezzate da non meritare un pensiero per parte dei preposti al regime della chiesa ed all'amministrazione dei fondi?

—

Il 15 agosto in Francia. Alcuni dimanderanno: Perchè fra le tre feste, che in Francia si osservano oltre la domenica, c'è anche il 15 agosto? Forse per festeggiare la Madonna Assunta? Giudichi il lettore: ecco una circostanza. Nel 1806 Pio VII, che era in ottimi rapporti con Napoleone I, stabilì che nel 15 agosto si dovesse celebrare in perpetuo anche la festa di S. Napoleone. A questo fatto dobbiamo ascrivere, se in Francia il 15 agosto si fosse celebrato col massimo lusso ecclesiastico, civile e militare. Quando Napoleone I cadde dal trono, il papa soppresse S. Napoleone dal calendario e dall'uffizio, malgrado il suo infallibile *perpetuo*. Napoleone III nascostamente favoriva la ristaurazione della festa, e se non avesse sgombrata Roma nel 1870 e non fosse avvenuta la catastrofe di Metz, forse oggi quella festa sarebbe restituita al suo antico splendore. Come S. Napoleone sono diventati celebri altri Santi, hanno operati miracoli ed hanno ottenuti templi, panegirici e culto. Ai contadini ed agli artieri non toccano tali risorse nè in vita nè dopo morte.

—

Sedegliano. Già pochi giorni aggravato da forte malattia un certo Zanussi di famiglia benestante di questa villa fece chiamare il prete. Questi lo persuase a lasciare in testamento per l'anima sua Messe 2500; scusate se è poco. Venuti a cognizione del fatto i parenti mandarono a chiamare il Notajo dott. Zuzzi, e dissero all'ammalato che disponesse della sua sostanza, come piaceva a lui e non come voleva il prete. La cosa si divulgò pel paese e fece gran chiasso. Ecco, o contadini, come certi preti diventano ricchi e come le chiese vennero al possesso dei beni stabili. Imparate a vostre spese e persuadetevi alla fine, che i beni stabili, che aveste tanta paura di comprare, era sangue vostro, sottratto sul letto di morte ai vostri antenati.

—

La Unità Cattolica del 12 corr. porta per articolo di fondo: *Le caccie di Pio IX ed i cani del duca Amedeo III di Savoja.* Ognun vede, che l'argomento non è degno della gravità del periodico rugiadoso, benchè parli di un papa e di un duca. Tuttavia lo abbiamo letto nella certezza di trovarvi una bella, graziosa ed istruttiva allegoria; però siamo rimasti delusi. Il giornale cattolico confessa, che Leone X era famoso cacciatore, nè avrebbe potuto negarlo di fronte ai documenti, che rimangono della sua celebrità venatoria in mezzo alle tante memorie ben più vergognose. Ammette che anche Leone XII amasse assai la caccia e che fino dalla sua gioventù fosse valentissimo cacciatore; non dice però, per quale motivo questi successori degli apostoli abbiano amato meglio di essere chiamati *cacciatori* che *pescatori delle anime*, come aveva stabilito Gesù Cristo. E non ricorda neppure, se cotesti papi fossero infallibili anche nel tirare ai *beccanotti* ed ai *beccacini*. Conchiude allegoricamente che anche Pio IX è *cacciatore, e che ha gran provvista di cani; ne ha in Vaticano e fuori, in Roma, nel resto d'Italia, in Europa, insomma dappertutto. Ha bracchi di tutte le razze ecc.* (parole testuali); ma invece di andare alla caccia come gl'*imperatori*, i *re* ed i *principi* se ne sta cacciando nel Vaticano. Benissimo detto! Pio IX ha i suoi cani da caccia, i vescovi, i preti, i frati domenicani, francescani, benedettini, agostiniani ed i famosi *pointer* inglesi, che sono i gesuiti. E questi cani sono istancabili, non lasciano in pace un momento le vittime, le inseguono di giorno e di notte e le pigliano di certo o nel corso o per inganno, se non prima almeno sul letto di morte. Misero colui, che non è fornito di zanne forti per difendersi! E Pio [illegible] con questi cani fa eccellente ed abbondante preda. Basti il dire, che nella caccia [illegible] rale data quest'anno nell'occasione del [illegible] bileo episcopale egli abbia fatta una [illegible] che fu valuta 20 milioni.

—

Antonelli - Lambertini - Marconi. [illegible] giornali annunziano, che il papa si rifiuta [illegible] presentare alcuni documenti, dai quali [illegible] rebbe provata senz'altro la paternità [illegible] contessa Lambertini. Dicono, che con [illegible] documenti si verrebbe a pregiudicare [illegible] sizione civile di alcuni uomini, coi [illegible] Cardinale Antonelli trattava segretamente nella grave questione tra la Chiesa e [illegible] servendosi dell'opera di alcune sante [illegible] come la Marconi, le quali senza dare [illegible] potevano avere facile accesso presso [illegible] mini di Stato sotto il pretesto di affari [illegible] vati e presso il Santo Padre per lucrare indulgenze. Oh povera umanità, come si [illegible] nata pel naso! Oh disgraziato obolo, in [illegible] mani andavi a finirla!

COMUNICATO.

Il defunto parroco don Giovanni [illegible] abboccatosi un giorno coll'attuale nostro [illegible] roco reverendissimo Cantoni così gli disse:

— Come va lassù a Povoletto?

— Abbastanza male, gli rispose Cantoni [illegible] paese è povero.

— Non ditelo a me, soggiunse l'altro [illegible] sono stato sei anni, ho vissuto bene, ho [illegible] tato gli amici e tuttavia ho messo in [illegible] circa 8000 zvanziche.

— Fortunato voi! riprese il nostro [illegible] pievano; ma ora le cose non vanno [illegible] gente vive nella miseria e patisce fame.

Pur troppo c'è della miseria, signor [illegible] roco, perch'ella dopo 32 anni, da che [illegible] degnevolezza di starci pastore, non si è [illegible] stato in nessun modo per alleggerirla. [illegible] della miseria, poichè il paese non ha [illegible] risorsa oltre la campagna. Malgrado tutto [illegible] non è quel gran malaccio, e la gente [illegible] trovando compensate le fatiche in paese [illegible] cura di acquistarsi altrove la polenta. Si [illegible] che andrebbe molto meglio, se ognuno avesse a propria disposizione i mezzi, ch'ella [illegible] siede, la stola, il confessionale, l'aspersorio, la messa, il battistero, i funerali, i matrimoni, la bolletta pasquale, le processioni, le [illegible] le novene della Concezione, la benedizione degli animali, delle case, le quattro tempora, i morti di novembre, gli anniversari, i giubilei, le indulgenze, i legati ecc. ecc. Oh certo [illegible] se tutti questi rigagnoli mettessero capo [illegible] nostri granai ed alle nostre cantine, staremmo assai meglio noi ed ella, bench'ella stia [illegible] anche presentemente. Che se ella crede [illegible] di star meglio altrove, la si avvalga e [illegible] pur certo, che tutti l'accompagneranno fino al confine della parrocchia e fra i primi [illegible] l'onore di essere l'umile sottoscritto

Domenico Nimis

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, 1877 — Tip. dell'Esaminatore.